
EREMITI: UNA MOLTITUDINE DI ORANTI, APPARTENENTI A DIO ED ALLA MONTAGNA

Si senti una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in Te mi sono compiaciuto». Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni. (Marco, 1,11-13) Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo. (Giovanni 6, 15)

Antonio, che mi precedeva sul sentiero, spostò il ramo d'un cespuglio cresciuto di traverso e poi, una volta passato, lo lasciò andare. Con un leggero colpo di frusta l'arbusto mi colpì. Era solo un piccolo ramo, che anch'io spostai con cautela per procedere. Eravamo a 1300 metri sulla Maiella, su un sentiero a strapiombo sulla valle dell'Ofento. L'andare non era difficile, ma bisognava stare attenti. A sinistra la roccia cadeva perpendicolare sul sentiero, ma a destra c'era un dirupo che scendeva a precipizio senza lasciare vedere il fondo valle, circa 300 metri sotto. Un altro po' ed il sentiero divenne più facile. Entrammo in un bosco piuttosto rado sulla destra. A sinistra continuava la parete di roccia. Poi uno slargo mi fece capire che eravamo arrivati alla meta: l'eremo chiamato di San Giovanni all'Orfento di San Pietro da Morrone, che fu papa Celestino V.

Era una grotta situata a circa 10 metri d'altezza sulla parete. Vi si saliva tramite uno stretto passaggio lungo circa 30 metri, dove erano stati scavati degli scalini. Prima dell'ingresso occorreva strisciare per circa 4 metri perché il passaggio era alto meno di mezzo metro.

Chi guardava da sotto vedeva che la caverna era stata "lavorata" da qualcuno che vi aveva abitato. Era evidente una partizione che divideva la grotta in 3 zone: una per lavorare, una per riposare ed un'altra per la preghiera e la meditazione. In quest'ultima c'era un piccolo altare ed anche un gocciolatoio che aveva fornito l'acqua a San Pietro da Morrone, vissuto qui 9 anni, dal 1284 al 1293.

Ci sedemmo. Antonio tirò fuori un libretto e cominciò a sfogliarlo. Poi cominciò ad alta voce:

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

*Anche il passero trova la sua casa, la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli presso i tuoi altari,*

Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente.

Anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,

finchè compare davanti a Dio in Sion. (Sal 83, 5-8)

Rimanemmo in silenzio. L'eco di quelle parole rimase dentro di noi. Il vento muoveva i rami di un paio d'alberi ed il sole appariva a sprazzi sull'eremo. Era come se in esso vi fosse un barlume di vita. Che emozione! Forse avevamo avuto come una folgorazione. Avevamo intravisto una scintilla di verità, che però aveva illuminato tutto. La perfezione! Ecco quello che cercava Pietro da Morrone nel suo eremo. La bellezza della montagna, lì davanti ai suoi occhi, era la prova della potenza di Dio, era la casa del Signore. Una bellezza che mutava nel corso del giorno, delle stagioni, con il sole, con la neve e con il

brutto tempo. Essa pervadeva l'animo di Pietro, mentre nel suo intimo risuonavano le parole di Dio, profonde, vertiginose. Anch'io ero affascinato: dal suono e dal significato di quelle parole, dall'eremo, dalla natura attorno a noi, dalla preghiera, forse la stessa di Pietro. È questo che egli aveva provato, questo avrà vissuto: la perfezione, e vivere nella perfezione per un essere umano è il massimo cui anelare. Dio rispondeva a lui quando pregava, la sua presenza era sentita attraverso la natura, in contatto con la più pura bellezza della sua creazione: la montagna. Più che capire, sentivo dentro di me perché Pietro era rimasto lì 9 anni. Non si abbandona un luogo dove si è vicini alla perfezione.

Solo con dispiacere Pietro da Morrone se ne era andato, chiamato dal Conclave a diventare Papa.

Nei giorni seguenti lessi molto su Pietro da Morrone che divenne Papa Celestino V. Una figura formidabile. Di umili origini, ma animato da una grande spiritualità, per tutta la vita aspirò soltanto alla vita eremitica. Aveva una grande forza di attrazione ed ogni volta che si isolava in un eremo in montagna era raggiunto da discepoli che solo volevano vivere vicini a lui. Le sue doti di organizzatore furono alla base dei 9 cenobi che si ispirarono a lui nell'Ordine dei Celestini. Pietro ed il suo Ordine avevano un'influenza enorme nella società d'allora. Quando fu scelto come Papa, era ben conosciuto non solo per la sua religiosità, ma anche per la saggezza. Dopo l'elezione, onorato ma anche vincolato da un eccesso di accoglienza a Napoli dal re Roberto d'Angiò, trovò che non



*Roccamorice.
Eremo di S. Spirito
a Majella. L'oratorio
della Maddalena.
Un'aerea scalinata
porta all'ingresso
della chiesa.*

era più libero d'esercitare le sue funzioni. Il Papato stesso era vincolato: l'istituzione correva il rischio di essere asservita. Senza esitazione Pietro fece la "grande rinuncia". Oggi Pietro da Morrone è conosciuto soprattutto per avere abdicato al Papato. A me interessa però di più la sua vita prima del Papato, quella di un santo che cerca solitudine e pace, preghiera e meditazione fra le anguste pareti del suo eremo, secondo l'ideale eremitico che risale ai padri del deserto. Tutti conoscevano le sue penitenze, le veglie, gli ispidi cilici sotto il suo saio. Non poteva passare inosservato. La sua vita eremitica era interrotta dall'accorrere di genti, attratte dalla sua fama di santità. Discepoli si raccoglievano attorno al suo eremo. Pietro curava la formazione di questi cenobi. Ma ben presto, immancabilmente, tornava a cercare la solitudine. Perciò furono numerosi gli eremi nelle montagne dove visse: sul Monte Palleno in Ciociaria, sul Monte Morrone, sulla Maiella.

Decisi di visitare i vari eremi di Pietro da Morrone, santo confessore.

Portavo con me un libro di preghiere in ogni visita. Ne avrei recitata una a scelta davanti ad ogni grotta dell'eremita.

I due monasteri più grandi dei seguaci di Pietro da Morrone sono ambedue dedicati al S. Spirito. Uno sotto le balze del monte Morrone, l'altro sulla Maiella a 1150 m, nel territorio di Roccamorice, una grande costruzione, che pare appesa alla parete a precipizio del monte. La vista sull'intera vallata dell'Orfento fa ammutolire. Il cenobio esiste ancora oggi ed ha un enorme valore storico. La grotta del Santo è sopra il sentiero, nella roccia e nella natura selvaggia: nessuna decorazione, solo ciuffi d'erba attorno all'apertura. Lì il Santo mostrava cosa poteva valere una fede forte.

*Veni, Creator Spiritus, Mentis tuorum visita:
Imple superna gratia quae tu creasti pectore.
Qui diceris Paraclitus, Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere, digitus paternae dexteræ,
Tu rite promissum Patris, sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus:
Infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.*

Raggiunti poi la grotta di Santa Maria de Cryptis, lo speco più piccolo (ed il più alto: 1450 m) di San Pietro. È situato sul Cerrito sopra la valle dell'Inferno a 11 km da Sulmona e poi 2 ore e mezzo a piedi su una carrareccia. Si superano alcuni scoscesi valloncelli, passando vicino ad un abbeveratoio per arrivare alla sommità del monte. Lì c'è la grotta, parzialmente chiusa da un muro. Il terreno è aperto. Pochissima vegetazione: solo un po' d'erba e fiorellini d'alta montagna, neanche adatta per i pascoli; ma la vista è meravigliosa. Nella grotta nessun segno che mostrasse che un tempo era stata un'abitazione. All'interno vi si vedono solo 3 piccole croci incise sulle pareti.

Vicino all'ingresso una piccolissima costruzione quasi completamente interrata: era una cappellina.

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore.
Benedite, sole e luna, il Signore,
benedite, stelle del cielo, il Signore.
Benedite luci e tenebre, il Signore,
benedite, folgori e nubi, il Signore.
Benedica la terra il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.
Benedite, monti e colline, il Signore,
benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.
Benedite, sorgenti, il Signore.
Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo,
degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3,57-88.56).*

Sì, era vero. Il *Cantico* usa probabilmente le stesse parole del Santo fuori della grotta. Lo si sentiva vicino e il luogo stesso pareva animarsi, quando si ripeteva questa preghiera. Era la casa del Signore.

Ormai continuavo a pensare a tutti quegli uomini che vissero da eremiti in montagna, in una grotta, in un sacello, tutti soli. Avevano davanti a sé la creazione in uno dei suoi aspetti più belli. Vivevano pregando e cercando d'essere vicini a Dio. Avevano l'esempio di Gesù vissuto 40 giorni nel deserto.

Ero affascinato perché il loro disprezzo dei valori materiali, la solitudine, il cibo saltuario, le vesti poverissime, il freddo che mordeva, l'umidità che penetrava nelle ossa, le stagioni che si susseguivano non riuscivano se non ad esaltare la loro risoluzione. Li ammiravo per la lotta che certamente dovettero sostenere contro le tentazioni ed i dubbi. Iddio era loro vicino. Essi lo sentivano attraverso la preghiera. Non c'è da stupirsi che il popolo riconoscesse i loro meriti ed accorresse in riverenza nonostante le difficoltà per arrivare a loro.

Più mi interessavo del monachesimo, e più mi appariva evidente il grande ruolo che ebbe nella storia della nostra civiltà. Esso, con la sua punta di diamante, l'eremitismo, furono la spina dorsale della civiltà dell'Alto medioevo e le fondamenta delle civiltà che seguirono.

Nell'Alto medioevo la Chiesa soffrì di numerose vicissitudini. Accanto a Papi santi, ve ne furono di indegni, eletti con raggiri politici, talvolta solo per interessi materiali. Il potere imperiale subiva anch'esso vicende alterne. Figure storiche come Carlo Magno erano seguite da successori litigiosi, che nessun beneficio apportarono ai loro popoli e spesso solo guerre e miseria. Il mondo della cultura non aveva alcun peso pratico sulla società. L'istituzione che mantenne il suo prestigio ed aveva la fiducia e la stima dei popoli era il monachesimo e specialmente quello costituito dagli eremiti (talvolta ben il 10% dei monaci). Gli eremiti, vivendo isolati, per lo più in montagna, immersi nella natura, erano gli intermediari fra Dio, e le forze della natura da una parte e la società umana dall'altra. Con la loro vita davano un esempio a tutti e ad essi si faceva spesso ricorso in momenti difficili. Un esempio è proprio Pietro da Morrone. Dopo 2 anni di Conclave per cercare il nuovo Papa, mentre il popolo mostrava crescente impazienza, i cardinali dovettero ricorrere a lui per risolvere l'impasse. Ma citerò altri esempi. Già nel VII secolo al monaco irlandese San Colombano ricorsero molti governanti per la fondazione di numerosi monasteri ed abbazie, fra cui quella di Bobbio. Egli diffuse in mezza Europa la grande cultura mantenutasi per secoli nei monasteri irlandesi. San Pier Damiani fu chiamato dal Papa dall'eremo di Fonte Avellana per affidargli alti uffici della Chiesa. Fu scrittore fecondo e vigoroso. Nominato cardinale fu incaricato di studiare la riforma della Chiesa. Dopo diversi anni di servizi le sue preghiere gli ottennero il permesso di tornare al suo cenobio di Fonte Avellana. Tale era la fiducia che si aveva nei monasteri, che spesso i regnanti ne favorirono la fondazione per dare stabilità al loro regno, occupare zone strategiche, esercitare un'influenza positiva sull'economia di una regione.

L'eremitismo ed il monachesimo ebbero inizio già nei primi secoli del Cristianesimo. S. Antonio Abate, eremita nel deserto d'Egitto, fu il primo ad avere una fama più che nazionale. Nel IV secolo S. Pacomio ne descrisse la vita e scrisse le regole cui era bene si attenesse chi sceglieva di vivere da eremita o cenobita. La sua opera ebbe una profonda influenza sia in Oriente che in Occidente.

S. Atanasio, vescovo di Alessandria, scrisse *La vita di S. Antonio*, il testo più noto del monachesimo orientale, che fu composto su richiesta di "fratelli" occidentali. Venne a Roma nell'anno 340 e suscitò grande interesse per l'esperienza monastica egiziana.

S. Gerolamo, dottore della Chiesa, nato nel 347 ad Aquileia, studiò in Oriente dal 374 a 382. A Roma per 2 anni, vi promosse il monachesimo. Tornato in Palestina, continuò la sua vita ascetica. Morì nel 420 a Betlemme. Tra le sue opere è la traduzione in latino della Bibbia (la ben nota *Vulgata*).

Molti furono i monasteri fondati da monaci orientali. Un esempio: verso la fine del 300 il

In seguito, tra il V ed il VII secolo in Occidente furono scritte le “regole”, modelli di vita per monaci ed eremiti. Ne menzionerò alcune in lingua latina, come la Regola di S. Agostino, la *Regula Magistri*, le Regole di S. Colombano, ma soprattutto la *Regula Monachorum* di S. Benedetto da Norcia. Quest’ultima è la più conosciuta perché l’abate S. Benedetto d’Aniane, incaricato da Ludovico il Pio, la fece adottare nell’816 come regola comune per tutti i monasteri dell’impero carolingio.

L’eremitismo orientale e quello occidentale convissero a lungo, fertilizzandosi vicendevolmente. *Monaco* ed anche *monastero* sono termini che vengono dal greco. Fu solo dopo la fondazione degli ordini dei frati mendicanti e predicatori nel XIII secolo che si usò il termine *convento*, segno di maggiore apertura verso il popolo dei fedeli.

I contemporanei riconoscevano ai monaci greci un’educazione superiore a quella dei loro confratelli latini. A partire dall’anno 600 fino al 750 ben 14 papi furono di educazione orientale. Molti i monasteri di rito greco. Citiamone uno: quello di San Saba sull’Aventino. I suoi affreschi risalgono in parte all’inizio del secolo VIII.

Fra i santi di cultura greca vi sono Nilo da Rossano (1005) ed il suo discepolo Bartolomeo da Grottaferrata, dove nel 1004 fondarono un’Abbazia ancor oggi faro di spiritualità. È organizzata secondo la tradizione orientale dei monaci della Calabria bizantina, seguaci di San Basilio. I monaci perseguirono e tuttora perseguono l’ideale monastico orientale, a testimonianza dell’unità della Chiesa Cattolica.

Il Cardinal Bessarione, monaco basiliano, venne da Costantinopoli al Concilio di Firenze a metà del secolo XV. Colto umanista, fu il protettore di molti monasteri di rito greco in Calabria e della ancor oggi celebre Abbazia di Grottaferrata.

*Tu che hai donato la santità ai santi
e la sapienza ai semplici di cuore,
e sei disceso sugli apostoli
dando loro la forza di renderti testimonianza:
accogli e santifica queste preghiere che ti offriamo
e donaci di camminare senza timore e senza biasimo,
secondo i tuoi doni vivificanti;
divenuti alla tua dimora,
noi porteremo il tuo Nome
e annunceremo la tua salvezza;
e il mondo per mezzo tuo vivrà
e glorificherà la Trinità santa e consostanziale,
ora e sempre. Amen. Liturgia Maronita per la Pentecoste (V - X secolo)*

Benedetto da Norcia (480-547) fu la figura fondamentale del monachesimo occidentale. Visse per 3 anni in uno speco sul monte Subiaco, che poi abbandonò seguito da alcuni discepoli. Nel 529 fondò il Monastero di Montecassino, dove scrisse la sua *Regula*. Egli perfezionò l’ideale ascetico degli anacoreti con un equilibrato impegno di studio e di lavoro alla ricerca di Dio senza ignorare la condizione umana.

Pose le sue regole per la gestione della vita cenobitica, riconoscendo che il coronamento di questa è la vita eremitica, che però solo i più degni e più forti possono affrontare.

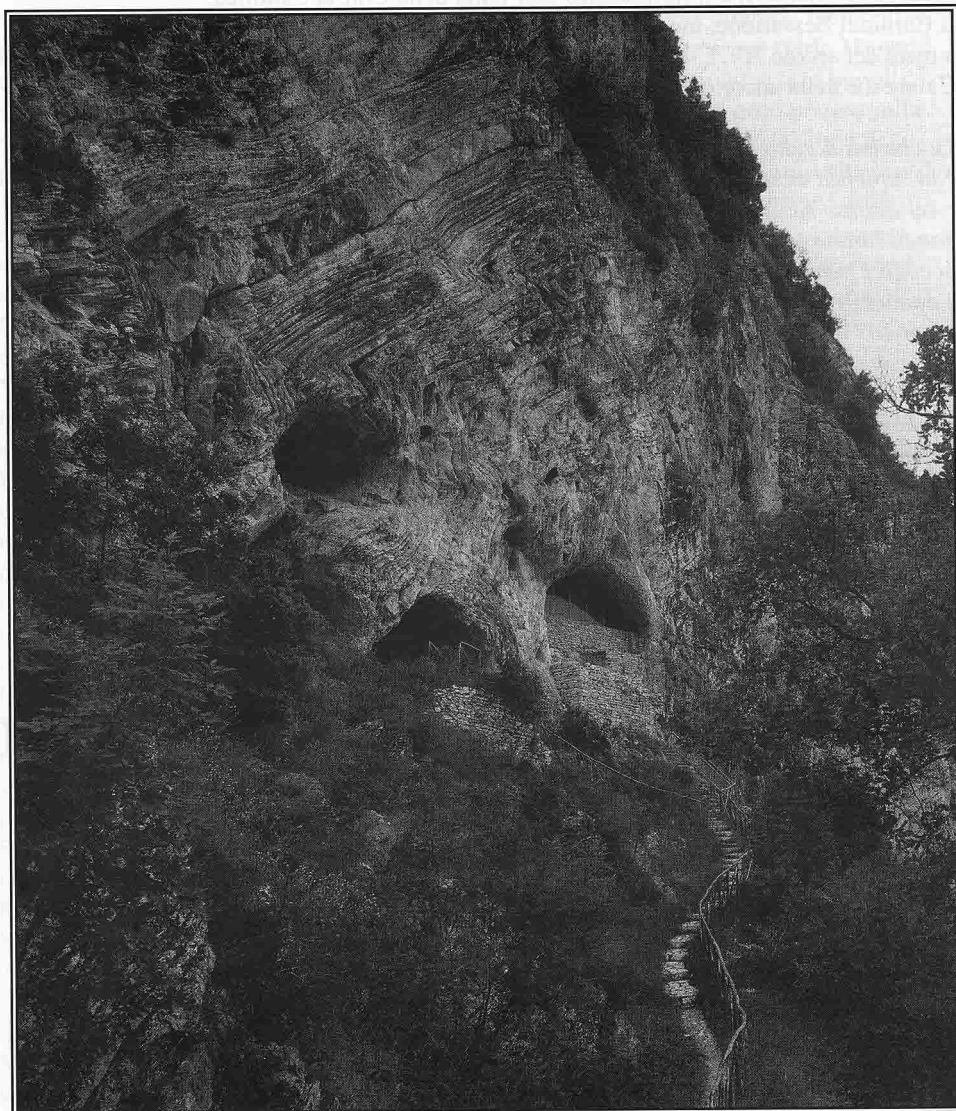
San Romualdo morì a 120 anni (nel 1027) di cui 97 di vita eremitica.

Camaldoli, fondata nel 1012, è interprete dello spirito eremitico del suo fondatore. Fra i suoi molti eremi ho visitato quello detto dell’Ermicciolo a 1000 m in un bosco sovrastante Vivo d’Orcia sul monte Amiata. È una piccola chiesina immersa in un enorme bosco di castagni, quasi una foresta. L’aspetto eccezionale è che a distanza di mezz’ora si trova un soffione che dal sottosuolo emette vapore acqueo ad alta pressione ed odori di gas con un rumore pauroso. Sembra che diaboliche potenze sotterranee vogliano impressionare chi poco prima aveva avuto una visione di pace nell’eremo del santo. S. Romualdo ebbe una grande fama, tanto che l’imperatore del Sacro Romano Impero, Ottone III, voleva lasciare il trono per seguirlo.

Il quadro generale delle fondazioni ecclesiastiche sul finire del IX secolo presentava molti aspetti negativi. Molte erano le cause, quali ad esempio l'intromissione di signori feudali nell'amministrazione dei monasteri. Una risposta a questo stato di cose venne data in modo radicale dalla fondazione nel 910 in Borgogna della corrente monastica più importante dell'Alto Medioevo. Originata nel monastero di Cluny, fu favorita da interventi di sovrani e di signori feudali, che spesso si facevano religiosi nelle abbazie e nei monasteri. I Cluniacensi erano i famosi monaci "neri" dal colore dell'abito. L'ordine si diffuse enormemente ed ebbe profondi effetti sulla società feudale. Più di 800 abbazie e monasteri erano coordinati da Cluny, e diedero numerosi papi alla Chiesa.

I Cistercensi (dal monastero di Cîteaux fondato nel 1088) si svincolarono da ogni influenza dei signori feudali. L'ordine fu originato dalla decisa presa di coscienza di un gruppo di monaci che interpretarono diffuse esigenze di rinnovamento e di riforma, applicando con rigore la *Regula* di S. Benedetto.

La spiritualità monastica fu ed è tuttora da loro vissuta con forte accentuazione comunitaria, con un'interazione tra "lectio divina", preghiera e lavoro sia agricolo che nello "scriptorium". Il loro saio fu ed ancora oggi è bianco, come segno di povertà. Infatti, il tessuto era di lana greggia, non tinta per semplicità. Da loro il Sommo



Ripe di Civitella del Tronto: Grotta S. Angelo. Si noti sulla dx l'apertura della zona abitativa, oggi chiusa da una finestra in ferro e vetro.

Pontefice prese il colore del suo abito, Cistercensi furono diversi papi e molti santi, come S. Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), dottore della Chiesa, e consigliere di Papi. Fu fautore della II Crociata e conosciuto come grande devoto di Maria Vergine. A lui Dante fa recitare la *Preghiera della Vergine* nel *Paradiso*.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali. (Paradiso, Canto XXXIII)*

Pare di sentire la Vergine rispondere a Bernardo:

*L'anima mia magnifica il Signore
E il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome.*

Con il decadere dell'ordine feudale e la crescita di grandi centri urbani nel XIII e XV secolo sorgono e s'espandono gli ordini mendicanti.

Fino al XII secolo il monachesimo occidentale era stato quasi totalmente benedettino. Le numerose riforme susseguitesi nel corso dei secoli: cluniacense, cistercense, certosina, camaldolese, etc, si erano sempre mantenute nell'alveo della regola di S. Benedetto, proponendosi, ognuna a modo suo, il ripristino della sua primitiva purezza. È nel XIII secolo che il quadro cambiò con l'azione di figure come S. Francesco e S. Domenico di Guzmàn.

Gli ordini religiosi da loro fondati riprendevano le esigenze del monachesimo riformato del XII secolo, ma avevano nuove caratteristiche. Erano compagini religiose gerarchicamente organizzate con un unico ministro generale. La povertà fu estesa all'intero istituto. Erano una fraternità povera ed itinerante, ma soprattutto rivolta ad operare in mezzo al popolo dei fedeli nelle città che si ingrandivano continuamente. L'ordine feudale, di cui gli ordini precedenti erano stati una parte rappresentativa, ormai stava scomparendo.

S. Francesco (1181-1226). «*Si proponeva di fuggire la compagnia degli uomini e ritirarsi in luoghi remoti, affinché, spogliato di ogni cosa e di ogni affanno per gli altri, solo lo schermo della carne lo dividesse dal suo Dio*» (I Cel., n.103 della sua prima biografia).

Pur dedicato all'evangelizzazione, Francesco anelava alla vita solitaria. Lo testimoniano i numerosi luoghi dove visse da eremita. Qualche esempio. Il convento della Verna a 1130 m sotto il monte Penna. S. Francesco vi arrivò nel 1214. Gli era stato donato dal

conte casentino Orlando Cattani. La cupa durezza del paesaggio montano è rimasta ancor oggi intatta nell'Alto Casentino, battuto dai venti. Era un aspro e cupo rifugio di fiere e di briganti. Forse per questo adatto come luogo di preghiera di Francesco, che qui ricevette le stimmate.

Anche a Greccio, in una cella addossata alla montagna, Francesco si ritirava spesso. Fu invece mentre stava nascosto in una grotta-celluzza nell'eremo di S. Maria della Foresta che compose il *Cantico delle Creature*.

*Laudato sie , mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual' è jorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu et radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si' , mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.*

Ma vorrei concludere con due santi di importanza solo locale, eremiti sulla catena del Gran Sasso.

Quale poteva essere la vita di San Franco in una grotta in alta montagna?

Nato nel 1150 nel paese di Roio, morì tra il 1220 ed il 1230 in un eremo rupestre dentro una spaccatura sotto la vetta del monte Cefalone (2534 m) della catena del Gran Sasso. Si raggiunge su un sentiero molto scosceso a circa 2 e ? ore dall'ultima stazione della funivia. L'eremo si trova su una valletta ripidissima di non facile scalata. La grotta, aperta a sud, è sulla nuda montagna, esposta alle intemperie. Le pareti laterali del ripido canalino di accesso delimitano la veduta sull'ampia valle sottostante, dove lontano si stende la città de L'Aquila. Più sotto v'è una sorgente d'acqua, che i devoti visitano ogni anno, fiduciosi che abbia proprietà terapeutiche. La grotta è lontana da luoghi frequentati e si raggiunge con difficoltà. Il Santo usò precedentemente il cosiddetto "Eremo di Peschioli" su una balza del Monte Portella che però egli abbandonò, perché raggiungibile, sia pure con qualche sforzo, da troppi visitatori devoti del Santo. Di famiglia benestante, era un intellettuale di ampia cultura, molto dedito agli studi ed alla meditazione, diversamente dal suo conterraneo appartenente all'Ordine cistercense, il Beato Placido. Anch'egli nativo di Roio, visse sul Monte Circolo in una grotta su una parete scoscesa. L'episodio saliente della vita di Placido fu la disgrazia per cui un sacerdote, Simeone, cadde dai dirupi per raggiungerlo nella sua grotta. Placido ne fu scosso e lasciò quell'eremo. Aveva un carattere volitivo e, pur aspirando ad una dura vita eremitica come S. Franco, divenne un fondatore di monasteri, secondo lo spirito che animava l'ordine cistercense.

*Salve Regina, Mater misericordiae,
Vita dulcedo et spes nostra, Salve!
Ad Te clamamus exsules filii Hevae.
Ad Te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle.
Eja, ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.
Et Jesum, benedictum fructum ventris tui,
nobis post hoc exilium ostende.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

La liturgia dei cistercensi da secoli prevede che questa sia l'ultima preghiera della sera.

Se il Beato Placido e migliaia di monaci per mille anni hanno finito la loro giornata con questa preghiera, rivolta a Maria, madre di Dio, certo è anche la migliore per concludere questo scritto.